



*Dopo l'allarme di Müller*

## Più soldi che famiglia. La chiesa tedesca si prepara a rompere con Roma

Lo "scisma sotterraneo" iniziò nel 1968.

Il Sinodo, ora, ha alimentato "attese che non possono essere disattese"

### Matrimoni nulli, c'è la svolta

Roma. Il cardinale prefetto per la Dottrina della fede, Gerhard Ludwig Müller, ha avvertito che il rischio di scisma nella chiesa cattolica non è mai stato così forte. S'è rifatto al 1517, alla Riforma protestante, alle tesi inchiodate da Lutero a Wittenberg e alla reazione romana, per avvertire che sarebbe opportuno "non dimenticare la lezione della storia". Ce l'aveva con i tedeschi suoi connazionali,

con una conferenza episcopale che ha colto l'opportunità del Sinodo sulla famiglia per far sapere al mondo che "noi non siamo una filiale di Roma" e "non sarà un Sinodo a dirci come dobbiamo comportarci qui". Frasi del cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco, presidente dei vescovi di Germania, descritto dai più come un novatore dell'ultim'ora.

PAPA FRANCESCO

Chi lo conosce bene dice che lui è sempre stato *bodenständig*, un buon cattolico senza troppe ambizioni. Almeno fino alla promozione a Monaco (a scapito proprio di Müller) e, soprattutto, all'elezione a presidente della conferenza episcopale nazionale. Ora però ha smorzato i toni, spiega che le attese sono troppo elevate per quel che il Sinodo - e il Papa - deciderà. A ogni modo, parlare di un 1517 bis appare esagerato anche per i pochi oppositori alla linea dei novatori, che è quella di governo. Solo sette, forse otto vescovi su una ventina non vogliono fare la rivoluzione, ma in nome dell'unità episcopale preferiscono non uscire troppo allo scoperto, sperando che la buriana prima o poi passi. Anche perché, spiegano, in realtà lo scisma sotterraneo va avanti da almeno quarant'anni, fin dai tempi della *Humanae Vitae*, poi dalla questione dell'aborto e quindi dai dissidi fondamentali sulla cassa, i soldi, la Kirchensteuer. La tassa che se non paghi ti proibisce l'accesso in chiesa. (segue a pagina quattro)

## La dittatura dei diritti

### Il caso di Kim Davis è la vittoria dello stato progressista e prescrittivo contro l'ordine liberale

New York. Il caso di Kim Davis - l'inseriente del Kentucky che si è rifiutata di mettere la sua firma su certificati di matrimonio per coppie gay, ed è ora in carcere per aver disobbedito al mandato del tribunale - ha implicazioni e sporgenze che cadono al di fuori del perimetro della disputa sulla libertà religiosa. La sua presa di posizione illumina la lotta carsica fra la concezione liberale e quella progressista dello stato. E' da quelle parti che va cercato il cuore ideologico del dibattito.

L'intellettuale ebreo Bruce Abramson sulla rivista Mosaic ha articolato la differenza nei suoi termini essenziali: "Una chiara linea di demarcazione inizia con la preferenza del liberalismo classico per la libertà e la legge, che si scontra con la progressista preferenza per l'uguaglianza e la giustizia". Di conseguenza, il pensiero liberale tende a preferire "i diritti negativi che uno stato non può legittimamente violare (è il caso del Bill of Rights americano), mentre i progressisti preferiscono diritti positivi come quello alla casa, al cibo e ai servizi sanitari". Le due concezioni danno origine a idee di stato differenti: lo stato liberale è innanzitutto un protettore degli individui, mentre lo stato progressista è un provider di servizi e diritti positivi. E' in nome della concezione progressista dello stato, certa che non ci sia una libertà che pre-esiste alla legge, che la Corte suprema ha esteso le protezioni legali garantite dal Quattordicesimo emendamento alle coppie gay che vogliono sposarsi. Lo stato protettore della libertà e delle preferenze degli individui è diventato in questo caso un provider di certificati di matrimonio. L'astrazione del conflitto diventa incredibilmente concreta quando arriva sulla scrivania di Kim Davis. (Ferraresi segue a pagina quattro)

## Pagare per credere

**Niente fedeli, niente soldi. Per tenere i cattolici, bisogna andare incontro alle loro mutate esigenze**

(segue dalla prima pagina)

E' la tassa pari al 9 per cento sull'imponibile Irpef (per fare un paragone con l'Italia) che ogni battezzato si vede prelevare mensilmente dal proprio conto corrente. Chi non la vuole pagare, deve far sapere allo stato che non intende più essere considerato credente. Chi non paga, è scomunicato. Da Roma hanno tentato più volte, timidamente, di convincere l'episcopato tedesco a rivedere il meccanismo della Kirchensteuer, trovandosi di fronte sempre un muro. Questione di sopravvivenza, ora che i fedeli sono ridotti al lumicino e non c'è più neppure il problema morale dei seminari occupati da qualche ipotetico presbitero con "vocazione per motivi economici", considerato lo stipendio di cui può beneficiare il clero tedesco. E se mancano i fedeli, mancano anche le entrate. Quelle stesse entrate che negli anni Ottanta hanno risolto più di un problema alle ammaccate casse vaticane. Per mantenere i cattolici, è il ragionamento, bisogna andare incontro alle loro attese. Che sono poi quelle di un ammorbidimento della pastorale e, perché no, della dottrina. Adeguarsi, insomma, allo Zeitgeist. Il primo passo è dare il via libera alla comunione ai divorziati risposati, pratica che in modo tacito è già abbastanza comune in più d'una diocesi a nord delle Alpi. E se il Sinodo non lo farà, come ha già detto Marx, in Germania andranno comunque avanti. Costi quel che costi.

Questa mattina, intanto, saranno presentate due lettere motu proprio del Papa sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio. La *Mitis Iudex Dominus Iesus* riguarderà il codice di diritto canonico, mentre la *Mitis et misericors Iesus* riformerà il Codice dei canoni delle chiese orientali. Si prevede lo snellimento delle procedure, cancellando il secondo grado di giudizio se una delle parti non si oppone.

## Il caso Kim Davis

**"Togliere l'obiezione di coscienza anche ai medici", dice Dershowitz. Il precedente del Canada**

(segue dalla prima pagina)

La legge dello stato progressista non ammette deroghe né obiezioni di coscienza, perché non può ammettere l'esistenza di una coscienza individuale prescrittiva che precede la legge. Nonostante la North Carolina abbia introdotto l'obiezione di coscienza per superare questo tipo di contrasti in modo pacifico, gli avvocati dello stato progressista rifiutano l'idea implicita nell'obiezione di coscienza: se una coscienza esiste, i suoi dettami possono essere soltanto esercitati in forma privata. In quest'ottica, qual è la differenza con i medici che rifiutano di eseguire un aborto o di fare l'eutanasia? Nessuna, in effetti. "Molte associazioni mediche chiedono esplicitamente, e a mio avviso giustamente, di introdurre regole per obbligare i dottori a fare qualunque attività. Se non vogliono, semplicemente non devono fare i medici", spiega al Foglio Alan Dershowitz, il gran giurista di Harvard schierato con i critici di Davis. Il Canada offre un esempio dell'ordinamento progressista portato alle sue estreme conseguenze. La Corte suprema canadese ha stabilito che dal prossimo anno i medici potranno impartire l'eutanasia ai malati che la chiedono e i dottori del Saskatchewan College hanno approvato un codice di condotta per erodere lo spazio dell'obiezione di coscienza. L'obiettore di coscienza che si trova di fronte a una richiesta di eutanasia ha il dovere di cercare un collega che sia disposto a sostituirlo, ma se non lo trova deve procedere personalmente, "anche in circostanze in cui il servizio è in conflitto con le convinzioni religiose o morali del dottore". Lo stato progressista non può tollerare che Kim Davis pensi e agisca fuori dal suo schema dei diritti, e per risolvere la disputa ricorre al più convincente degli argomenti: il carcere.

Mattia Ferraresi